



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

## Il colloquio

# Cacciari: Pd del Nord

## L'alternativa

### è il massacro politico

**Il sindaco di Venezia** senza mezze misure: «Tutto in autonomia Congressi, strategie locali, alleanze, leadership e candidati. Poi alle elezioni nazionali un patto di federazione come accade tra Dc bavarese e Cdu»

## SIMONE COLLINI

INVIATO A VENEZIA  
scollini@unita.it

Il Risorgimento ha prodotto un disastro, era evidente che avevano ragione i federalisti di allora. L'Italia andava costruita come uno Stato federale, sulla base di quelle macroaree che ereditavano una storia secolare. Ancora oggi, c'è poco da fare, esiste un'area sabauda con una sua precisa configurazione, l'area lombardoveneta, lo Stato pontificio e il Regno delle due Sicilie. Avevano ragione Gioberti, Cattaneo. E Venezia doveva rimanere un land autonomo proprio come Amburgo».

Con Massimo Cacciari non si può pretendere di discutere di Partito democratico e rimanere in confini troppo ristretti. E poi sarebbe anche troppo facile lasciarlo semplicemente rispondere a una domanda del tipo: che ne pensa, un coordinamento delle regioni del Nord consentirebbe al Pd di guadagnare consensi in queste terre? Perché poi il sindaco di Venezia non è tipo che si preoccupa di dosare le parole col bilancino: «Ma cosa vuole che conti un coordinamento? Ma chi se lo fila? Ma chi dà retta a un coordinatore?». E allo-

## La premessa

«Il Risorgimento

ha prodotto

un disastro

Avevano ragione

i federalisti di allora»

ra appurato che non è questa per lui la strada da percorrere, si può spaziare dall'Ottocento italiano ai socialisti catalani ai democristiani bavaresi per spiegare l'esigenza di dar vita in Italia, quanto prima, a un Pd del nord federato col Pd nazionale. E non è un problema se il tempo scorre e gli impegni premono e il freddo nella spartana stanzetta al primo piano del municipio di Mestre si fa sentire peggio che per strada. In questa cosa Cacciari ci crede, la reputa questione di vita o di morte per il partito. «Se andiamo avanti così continueremo a perdere e alla fine saremo massacrati». Ma a questo punto il volume della voce è già bello alto, la velocità nel pronunciare le parole sostenuta, le mani che sbattono sulla scrivania a chiudere la frase. Perché poi Cacciari è così, parte calmo e poi si infervora man mano che discute della questione.

E allora un passo indietro, a quando Cacciari arriva a piedi sotto l'ultima torre rimasta in piedi del Castello di Mestre, nella stradina deserta alle